



PADRE
BENEDETTO
NARDELLA



PADRE
Benedetto
Nardella da
San Marco
in Lamis.

di MARIANNA IAFELICE

San Severo è una cittadina che dista da San Giovanni Rotondo una manciata di chilometri, quelli che, nel catasto della geografia umana, servono perché una zona piana costantemente scalfita dal sole diventi, dopo una serie di curve, dura roccia garganica. Una manciata di chilometri, dicevamo, che divise per sempre il destino di due uomini. Il 2 giugno 1922 infatti gli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali inquisitori generali del Santo Offizio «hanno giudicato che il Padre Pio debba d'ora innanzi a essere un altro direttore spirituale diverso dal padre Benedetto da San Marco in Lamis, col quale ultimo in romperà ogni comunicazione anche epistolare».

Gerardo Nardella, uomo dal carattere mite e dall'animo affettuoso, oltre che sincero, molto amante della santa orazione e della povertà, ebbe modo di conoscere Padre Pio il 25 aprile 1903 a Morcone, anche se le loro relazioni si sarebbero intensificate solo dopo che padre Be-

detto (questo era il nome da religioso di Gerardo) divenuto provinciale, dovette occuparsi della "situazione" del Frate di Pietrelcina, costretto a vivere fuori convento per motivi di salute. Ricopriva ancora la carica di provinciale padre Benedetto in quel fatidico 20 settembre 1918, giorno della stigmatizzazione del suo Confratello, in quanto il suo governo della Provincia stava durando ben oltre i limiti concessi dalle Costituzioni, a causa degli eventi bellici del primo conflitto mondiale.

Per questo motivo, il 19 ottobre di quello stesso anno, dopo aver saputo delle stimmate, scrisse direttamente a Padre Pio perentorio: «Voglio sapere per filo e per segno tutto e per santa obbedienza»¹.

Convinto testimone dei doni mistici del Frate di Pietrelcina, padre Benedetto si sforzò di mantenerli segreti finché gli fu possibile. Quando poi la notizia divenne di dominio pubblico, si adoperò con prudenza ed energia per circoscriverne la pubblicità e ricondurre le cose e gli avvenimenti alle loro giuste porzioni, esortando con toni e-



Padre Benedetto visse a San Severo la maggior parte degli anni seguenti la proibizione di dirigere spiritualmente Padre Pio.

nergici «a non permettere e volere che le cose divine siano portate in piazza».

Ma forse al di sopra di tutte le sue attività, padre Benedetto pose, sin da giovanissimo, l'impegno nell'apostolato della direzione spirituale, per il quale fu ricercato non solo dai laici, ma anche dai religiosi e dai sacerdoti del clero diocesano.

Anche Padre Pio fu tra i suoi figli spirituali, diretto ininterrottamente dal 1909 al 1922, come abbiamo visto.

Luigi Peroni ha affermato che tra loro si instaurò, «una relazione spirituale»: fr. Pio riconobbe in questo sacerdote «l'uomo adatto a dirigerlo nelle vie del Signore» e lo scelse «non per bisogno di trovare una qualsiasi alternativa all'opprimente pedanteria di padre Giustino, né per rispetto reverenziale verso di lui, suo valente insegnante, ma per corrispondere a una precisa indicazione di Gesù»².

PADRE PIO

conobbe nel convento di Morcone padre Benedetto Nardella, che divenne il suo direttore spirituale.



E padre Benedetto, quando sopraggiunsero gli ordini drastici del '22, da perfetto figlio di san Francesco, non esitò a dichiarare la sua più totale sottomissione ad essi.

Con Padre Pio non si incontrarono mai più, né si scrissero, e *l'Epistolario*, commovente fusione di pensieri teologici e mistici, fu interrotto per sempre da questo divieto.

Direttore «esigente», «autoritario», alcune volte «poco espansivo e quasi staccato», non scivolò mai nel sentimentalismo. Tanto che quando Padre Pio, scrivendogli, si scusò per la scrittura un po' fuori dalle righe, egli con il suo stile asciutto e sbrigativo rispose: «Narrami le cose del tuo spirito; non importa che per la debolezza della vista vai torto sui righe; procurerò io di leggere a diritto». La sua direzione è per questo ritenuta da molti sicuramente più efficace di quella di padre Agostino, che amò Padre Pio come un amico carissimo.

Infatti padre Agostino, ritenuto più accessibile e più comprensivo, diventò il «direttore ordinario», cioè il confessore frequente del Frate, mentre Benedetto «rude, quasi freddo, incisivo e sbrigativo», non esitò ad impartirgli, se necessario, anche ordini categorici.

E nonostante questo essere un direttore competente, discreto e prudente, il suo comportamento di padre spirituale, come abbiamo visto, fu messo in cattiva luce, in quanto la sua direzione lasciava a desiderare.

Gli stessi eminentissimi padri che gli imposero questi ordini decretarono pure il ritiro della *Cronistoria* da lui scritta, che fu inviata subito al Sant'Offizio, ingiungendo poi allo stesso religioso «di astenersi dal parlare o dallo scrivere intorno al Padre Pio».

Questo però non gli impedì, nel 1936, ottenuti i dovuti permessi, di pubblicare la *Piccola pedagogia dello*





«VOGLIO SAPERE PER FILO E PER SEGNO
TUTTO
E PER SANTA OBBEDIENZA»

spirito o Manualetto di direzione delle anime pie in forma epistolare, che dimostra ampiamente quale scrittore finissimo fosse e soprattutto consente a noi oggi di poter comprendere quanto grande sia stato l'influsso di Padre Pio su quest'opera. Un'influenza da ricercare, secondo fr. Gerardo Di Flumeri, in una molteplice direzione, senza dimenticare nemmeno che, quando nel 1921 padre Benedetto voleva deporre la penna, deciso a sospenderne la stesura perché convinto che «certe cose non si sanno trattare se non si sperimentano», molte furono le insistenze di Padre Pio, che gli suggerì almeno di tentare. In seguito lo stesso Cappuccino stigmatizzato si adoperò per raccogliere fondi per la pubblicazione.

Padre Benedetto, morì il 22 luglio del 1942, settantenne, nel convento di San Severo, di cui fu superiore, e dove fu mandato come guardiano nel 1934, per riaprirlo degnamente, dopo che era stato chiuso dalla soppressione del 1866. Nel cimitero di questa città riposò, nella Cappella del Carmine, sino agli anni '80,

quando, fu traslato nella Cappella dei genitori di Padre Pio, presso il cimitero di San Giovanni Rotondo. Ma è a San Severo, in questa cittadina battuta dal sole, che dista una manciata di chilometri dall'arida roccia di San Giovanni Rotondo, che in un certo senso il ricordo e gli insegnamenti di padre Benedetto

continuano a vivere forti, nell'attività quotidiana della Biblioteca che la Provincia religiosa ha voluto dedicargli, regalando alla terra di Capitanata un nuovo «granaio» culturale, contro quell'«inverno dello spirito» di cui Marguerite Yourcenar parlava nelle sue *Memorie di Adriano*. ■



PADRE BENEDETTO
mori a San Severo nel 1942 ed è stato sepolto nel cimitero di questa città per circa 40 anni, fino alla traslazione della salma a San Giovanni Rotondo.

Note:

- 1 · PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario I*, pp. 1091 e 1093.
- 2 · L. PERONI, *Padre Pio da Pietrelcina*, Roma, Borla, 1991, p. 101.

